



## La devozione al Jesús de Medinaceli, "Redentor Redimido", tra storia e sensibilità religiosa

The devotion to the Jesús de Medinaceli, "Redentor Redimido",  
between history and religious sensibility

Paola Vismara

Università degli Studi di Milano  
Italia

### Riassunto

L'immagine del "Cristo di Medinaceli", conservata in una chiesa madrilena, è oggetto ancor oggi di costante devozione, in Spagna nonché in vari paesi europei ed extraeuropei. Per comprendere il fenomeno, si è reso necessario individuarne le vicende storiche, in particolare relativamente al riscatto della statua avvenuto in Marocco a fine Seicento, sino al difficile periodo della Guerra civile. Sono stati esaminati i tratti salienti della devozione (confraternita, processione, preghiere e via dicendo). "Detonatore" della fama in tempi recenti è stato Internet; anche la Via Crucis in occasione della GMG potrebbe esserlo, poiché la statua è stata utilizzata come simbolo della quarta stazione. Di particolare interesse sono gli atteggiamenti popolari, così come possono essere rilevati almeno dall'esterno, nonché le modalità di indirizzo e controllo effettuate dal clero. Le pratiche devote ancor oggi utilizzate consentono di comprendere le espressioni della sensibilità religiosa popolare, anche a livello di emozioni e di sentimento religioso.

**Parole-chiave:** religione popolare; devozione; psicologia religiosa

### Abstract

The image of "Christ of Medinaceli," preserved in a church in Madrid, is still today an object of devotion in Spain, in several European countries, and overseas. In order to fully understand this devotion, this paper describes its historical development, from the recovery of the statue in Morocco at the end of the 17<sup>th</sup> century through the difficult years of the Spanish Civil War up until today. Additionally, this article examines the main features of the devotion to this image (brotherhoods, processions, and prayers). Recently, the Web has contributed greatly to spreading the fame of this statue, which was used as a symbol of the fourth station in the Way of the Cross of the World Youth Day (Madrid, summer 2011). Both the popular attitude and the Church's control of this devotion are particularly interesting. The contemporary devotional practices around this image allow one to understand the expressions of popular religious sensibility, even at the basic level of emotions and religious feelings.

**Keywords:** popular religion; devotion; religious feelings

Rispetto ad altri paesi europei di tradizione cattolica, la Spagna ha mantenuto vivo un maggior numero di tradizioni religiose "barocche", con le relative celebrazioni. Prendiamo a titolo di esempio il caso di Madrid, nelle cui chiese sono conservate numerosissime statue di grande venerazione: la Virgen Esperanza Macarena e Jesús del Gran Poder in S. Isidro, la Soledad in S. Ginés, la Virgen de la Paloma e quella di Atocha nelle chiese omonime, María del Dulce Nombre e Jesús el Pobre in San Pedro el Viejo, e via dicendo.

## Gli occhi dello storico

Intendo presentare alcune considerazioni relative al Jesús Nazareno de Medinaceli. Perché proprio questa immagine, conservata in un'anonima chiesa degli anni Trenta del XX secolo?<sup>1</sup>.



*Due immagini della chiesa ove è conservata la statua del Cristo de Medinaceli.*

La risposta presuppone una riflessione sulle ragioni per le quali lo storico nel suo lavoro sceglie un argomento piuttosto che un altro, ragioni che non sono solo strettamente intellettuali. Descriverò dunque rapidamente la mia personale esperienza. Durante un breve periodo trascorso a Madrid nel 2009 mi è accaduto, dopo una visita a san Jerónimo<sup>2</sup>, di voler passare dalla chiesa del Jesús de Medinaceli. Avevo letto che vi si trovava una statua di Cristo assai venerata. Era un venerdì di inizio febbraio, all'imbrunire. Nevischiava, fatto del tutto anomalo per i madrileni. Entrare in chiesa dalla porta di sinistra non era un problema, ma la statua è collocata molto in alto e dunque poco visibile dall'ingresso. Ad essa si accede da una scala situata sulla destra, che appariva a quel momento affollatissima, come pure il percorso dalla base della scala sino alla porta di destra della chiesa. Dinnanzi ad essa, all'esterno, vi era una folla ordinata e silente in paziente attesa. La coda giungeva apparentemente sino all'angolo della strada; oltre, in realtà v'erano ancora persone in fila, in silenzio, al buio e nonostante il maltempo. Dunque ho voluto sapere qualcosa di più sull'argomento. Innanzitutto non si trattava del momento di maggior afflusso alla statua nel suo sito, che si realizza normalmente il primo venerdì di marzo.

Le poche notizie raccolte al momento, più che altro per curiosità, relativamente alla statua oggetto di tanta devozione popolare mi hanno indotto immediatamente a un collegamento storico. Infatti esse corrispondevano in pieno a quanto si diceva nella Milano

<sup>1</sup> L'edificio sacro fu consacrato nel novembre 1930 dall'arcivescovo di Madrid, Leopoldo Eijo Garay.

<sup>2</sup> Luogo deputato delle grandi ceremonie reali, cui seguono per importanza le chiese annesse ai monasteri delle Descalzas reales e della Encarnación.

del Settecento di una statua, copia di un originale di matrice spagnola. La copia era conservata nella chiesa, poi distrutta, di S. Maria in Monforte, ove nel XVIII secolo avevano sede i Trinitari scalzi. La statua veniva portata in processione in occasione del riscatto di persone fatte prigionieri dai "turchi".

### Il Jesús Nazareno de Medinaceli tra prigonia e riscatto

Qual è la storia dell'originale di questa statua, che effigia un Cristo coronato di spine?



*El Cristo de Medinaceli*

Nelle traversie subite, molte fonti sono andate perdute. Peraltro, seppur con qualche punto interrogativo, la storia del Jesús Nazareno di Medinaceli è stata ricostruita nelle grandi linee e talora anche nei dettagli (Cfr. Buenaventura de Carrocera, 1951; Villa 1988; Witko, 1999). Sulla base di ciò si possono dunque spiegare le ragioni della *pietas* che il popolo, madrileno e non solo, esprimeva ed esprime nei suoi confronti.

In terra barbaresca, non lontano dall'importantissima piazzaforte di Salé (Coindreau, 1948/2006; Sánchez Pérez, 1964; Maziane, 2007), le armate spagnole erano riuscite nel 1614 a prender possesso di una piccola fortezza, quella di Mamora (o San Miguel de Ultramar), che riuscirono a tenere sino al 1681. Dal 1645, in sostituzione dei frati minori, la cura spirituale fu affidata dal vescovo di Cadice ai cappuccini della provincia di Andalusia, che ebbero anche l'incarico di svolgere i compiti inquisitoriali. Della creazione di una missione vera e propria si occupò anche la Congregazione di Propaganda Fide (Filesi, 1972). Nel frattempo la chiesa fu distrutta da un incendio; la ricostruzione fu difficoltosa per carenza di finanziamenti, ma alfine ebbe compimento, e, negli anni sessanta del Seicento, l'edificio fu anche provvisto di

adeguate suppellettili religiose e ornamenti. Tra questi figurava il Jesús Nazareno, una statua raffigurante l'*Ecce Homo*, di attribuzione incerta, ma probabilmente uscita dalla scuola sivigliana della prima metà del Seicento, opera di Juan de la Mesa o dei suoi discepoli (Luis de la Peña, o più probabilmente Francisco de Ocampo).

Nel 1681 la fortezza cadde nelle mani dei "mori", e con essa ogni edificio e oggetto ivi esistente, comprese le statue sacre che adornavano la chiesa; esse furono trasportate insieme ai prigionieri a Mequínez (Meknès), residenza del sovrano Mulay Ismael<sup>3</sup>. Era allora presente *in loco* un trinitario scalzo, padre Pedro de Los Angeles, che fu delegato a trattare con il sovrano per il riscatto tanto delle persone quanto delle sacre immagini.

Le cronache, come era consuetudine nel raccontare le vicende degli schiavi dei mori, insistono sui pericoli che incombevano sui cristiani, sottratti alla loro terra e alla loro famiglia, talora a rischio di perdere la vita, ma che soprattutto si trovavano in situazioni di difficoltà tali da indurli a rinunciare alla propria fede: il pericolo considerato più grave era l'apostasia, che portava alla perdita dell'anima, bene assai più importante che il corpo.

Non si sa esattamente in quali tempi e in quali modi gli esseri umani furono riscattati; a tale azione fece seguito il riscatto degli oggetti sacri. Pare che le statue, da Mequínez, abbiano seguito la strada di Tetuan e poi di Ceuta, come accadeva per i prigionieri: anch'essi, Cristo, la Vergine, i santi, erano prigionieri da riscattare. Forse fu effettuato uno scambio con mori prigionieri in Spagna, come talora accadeva per le persone, soprattutto se, nobili o ecclesiastici, erano considerati di alto valore (Kaiser, 2008 ; Larquié, 1980); forse fu versata un'ingente somma di denaro. In ogni caso, le varie immagini sacre furono tutte riscattate.

La tradizione narra che la raffigurazione lignea del Cristo oggetto di questo studio dovesse essere riscattata a peso d'argento (secondo altri invece in oro)<sup>4</sup>. Si tratta di una statua molto alta e pesante<sup>5</sup>. Posta sull'altro piatto della bilancia una notevole quantità di monete, il loro peso risultò molto elevato rispetto a quello della statua; si continuava a togliere monete, eppure erano sempre in eccesso. In conclusione, dice la leggenda, furono sufficienti trenta monete per ottenere il riscatto: cifra simbolica, che evoca i trenta denari del tradimento di Giuda. Un'altra versione della leggenda parla invece di una sola moneta. In ogni caso, tra leggenda e realtà storica, sta di fatto che il Cristo in legno fu riscattato come qualsivoglia prigioniero, tanto da essere a lungo chiamato con l'appellativo di Jesús del Rescate. Secondo la tradizione, l'episodio del riscatto ebbe luogo il 28 gennaio 1682.

<sup>3</sup> Sulla crudeltà del quale cfr. Francisco de Jesús María de San Juan de el Puerto (1708).

<sup>4</sup> Alcuni autori fanno riferimento a un'inedita opera in versi, composta nel 1776 dal trinitario Juan de Jesús María, *El Redentor Redimido. Jesús Nazareno rescatado del poder de los moros*. Si tratta dunque di un testo assai tardo rispetto alle vicende narrate, che non costituisce una fonte di assoluta attendibilità.

<sup>5</sup> L'altezza del Cristo di Medinaceli è di mt. 1,73. Ancor oggi, sulla base dei dati della Sindone che sono peraltro di non facile interpretazione, molto si discute circa l'altezza di Gesù, che tuttavia era certamente alto e longilineo.

## Celebrazioni: l'emozione, le grazie

Le statue, passato lo stretto di Gibilterra, furono portate dai Trinitari a Siviglia, donde provenivano. Furono infine trasportate qualche mese più tardi a Madrid, ove furono organizzate solenni celebrazioni. Sembra che allo spostamento nella capitale presiedesse un'idea di riparazione. Come le statue in Marocco erano state oggetto di gesti infamanti da parte del sovrano locale, così esse dovevano ottenere i più alti riconoscimenti nella capitale, anche da parte dei sovrani. Tale consuetudine non è venuta meno: ogni anno un membro della famiglia reale, il primo venerdì di marzo, si reca alla chiesa, un tempo dei trinitari e attualmente officiata dai cappuccini, per venerare la statua ivi conservata. Si noti che non è certo inconsueta la devozione rivolta a un'immagine proprio perché oltraggiata dagli uomini. Qui si assiste peraltro a una sorta di "raddoppio", poiché l'immagine, vilipesa dai musulmani e trascinata con ignominia per le strade, già in sé raffigura il doloroso oltraggio cui lo stesso Figlio di Dio fu sottoposto in vita.

Le notizie sulla ceremonialità messa in opera nel 1682 sono interessanti e corrispondono in pieno alle modalità barocche per le occasioni straordinarie (Cfr. del Rio Barredo, 2000; Dompnier, 2009; Garcia Bernal, 2006; Lobato & García García, 2003; Negredo del Cerro, 2009; Visceglia, 2002). Tutto ebbe inizio il 6 settembre 1682 con un solennissimo triduo, caratterizzato dal ricco apparato effimero realizzato nella chiesa dei Trinitari, tra luci e accompagnamenti musicali: lo sfarzo dell'apparato faceva da sfondo a sermoni, celebrazione di messe, e soprattutto alla solenne processione generale che percorse le vie della città, adornate opportunamente secondo le consuetudini. In processione venivano portate tutte le statue oggetto di riscatto; ma, secondo le cronache, proprio il Jesús attirò maggiormente l'attenzione dei devoti: la sua immagine sofferente mosse molte persone alle lacrime, segno esterno della commozione interiore. Subito si sparse la voce di miracoli e prodigi avvenuti in quell'occasione. D'altronde, l'attribuzione di prodigi all'immagine era iniziata sin dal momento delle pratiche per il riscatto, poi durante il trasporto da Mequínez a Tetuan, e da Sevilla a Madrid.

La statua fu conservata nel convento dei Trinitari, presso il quale qualche anno più tardi, a spese del duca di Medinaceli, fu costruito un edificio sacro destinato ad accoglierla, per facilitare la frequenza popolare. L'immagine continuò e continua a svolgere una duplice funzione: di muovere gli animi a religiosa commozione, di gratificare gli uomini con grazie particolari. Tale era l'importanza e l'estensione della venerazione che la chiesa dei Trinitari, inizialmente dedicata alla Encarnación, mutò nel XVIII secolo la sua intestazione in quella del Jesús Nazareno<sup>6</sup>. Grazie e "miracoli" attribuiti al Cristo di Medinaceli riguardano, come di

<sup>6</sup> Sull'edificio e le sue alterne vicende: Buenaventura de Carrocera, *La Imagen de Nuestro Padre Jesús Nazareno*, cap. IX e *passim*. Per lo storico si rivela interessante il fatto che a inizi Settecento fosse risultato necessario ampliare la cappella ove era ospitata la statua, a causa dell'afflusso crescente di fedeli e fors'anche della volontà dei Trinitari di estendere sempre più la devozione, che rafforzava il loro già notevole prestigio. Anche la costruzione del retablo data alla prima metà del XVIII secolo (intorno al 1736-37). Ben diversa la situazione a inizi Ottocento:

consueto, soprattutto la guarigione da malattie. Non mancano peraltro le grazie di consolazione, cioè il sostegno celeste nei momenti di difficoltà. Infine, sono menzionate le conversioni di peccatori incalliti, che avrebbero mutato radicalmente il loro orientamento di vita al solo mirare l'immagine.

Dal punto di vista della sensibilità, è da sottolineare l'importanza attribuita allo sguardo in epoca barocca: il senso della vista in tutte le celebrazioni appare come quello più direttamente coinvolto. Si contempla il Cristo-eucaristia presente tra gli uomini; si contemplano le sacre immagini, rimando all'eterno prototipo, e via dicendo. La spiritualità dell'età moderna, che pur coinvolge i vari sensi (il suono delle parole, le armonie musicali, i profumi d'incenso...), è in primo luogo una spiritualità legata alla vista e dunque alla contemplazione dell'oggetto sacro (Cfr. de Certeau, 1987). Si tratta di un fattore altamente esperienziale, poiché non passa in primo luogo attraverso elucubrazioni intellettuali, ma attraverso elementi legati alla corporeità, come i sensi. Accenno qui, per inciso, all'eredità in epoca contemporanea: basti pensare a "*La vierge à midi*" di Paul Claudel (1915/2001). È mezzogiorno, il poeta entra in chiesa. "*Je n'ai rien à offrir et rien à demander. Je viens seulement, Mère, pour vous regarder*".

Riprendendo il nostro discorso, va osservato che il ruolo attribuito ai "miracoli di conversione" riguarda prevalentemente una metanoia interiore, un mutare gli orientamenti della propria vita, rendendola più vicina al messaggio evangelico. Peraltro le radici della fama della statua in quanto capace di mutare il cuore dell'uomo ha radici storiche che risalgono al Seicento. Si narra infatti che già nel 1682 la devozione al Cristo riscattato avesse provocato il ripensamento e la conversione al cattolicesimo di alcuni ebrei e musulmani (Fernandez Villa, 1988, pp. 56-7)<sup>7</sup>.

In epoca recente nessuno fa riferimento ad eventi eccezionali, ma piuttosto - come accade con una certa frequenza nella tarda età moderna - l'accento è posto soprattutto sull'abbondanza di grazie spirituali che si possono ottenere attraverso la venerazione al Gesù prigioniero e riscattato, simbolo della miseria dell'uomo e della sua possibilità di essere salvato. "*Jesús Nazareno, el rescatado, sigue en su empeño de rescatar a los hombres, más bien que de sus males físicos, de su cautiverio espiritual*" (Buenaventura de Carrocera, 1951, p. 82).

---

all'epoca dell'occupazione francese fu distrutta la chiesa, ma sopravvisse fortunosamente la cappella. Quando negli anni Trenta i Trinitari furono secolarizzati, cominciarono alterne e complicate vicende, che comportarono anche peregrinazioni della statua. Verso la fine del XIX secolo il convento fu distrutto e la cappella divenne appannaggio dei cappuccini.

<sup>7</sup> L'opera di Fernandez Villa si distingue per i numerosi e puntuali riferimenti archivistici, nonché per l'ampio apparato iconografico.



*Immagini vecchie e nuove del Jesús Nazareno de Medinaceli*

### L'espansione della devozione

Si sa che in età moderna l'espansione del culto fu notevole, favorita soprattutto dai Trinitari e, comunque, dalla presenza e influenza della Spagna. Oltre che in America latina, se ne trovano dunque tracce in Austria e Ungheria, in Polonia e in Italia. Per quanto concerne l'Italia, gli storici considerano nota l'esistenza della devozione a Roma, nella chiesa di San Carlino alle Quattro Fontane, affidata ai Trinitari: essi infatti erano tenuti ad esporre una copia del Jesús de Medinaceli in ogni loro chiesa conventuale (Álvarez Rey, 1999, p. 328)<sup>8</sup>. Non essendo qui possibile seguire in dettaglio le tappe della devozione romana, mi limito a qualche cenno. Gaetano Moroni, nel *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, attesta che al suo tempo era viva in Roma la devozione a quell'immagine, considerata "molto miracolosa" (Moroni, 1856, p. 316).

Ricordo, a documentazione della devozione ottocentesca, la pratica dei "nove venerdì", supportata da appositi libretti devoti (Il mese di luglio..., 1867)<sup>9</sup>. La devozione avrebbe dovuto principalmente avere luogo nei nove venerdì successivi al 23 ottobre, ma era consigliata come normale novena in ogni evenienza di necessità materiale e spirituale. Se il devoto fosse stato spinto dall'urgente necessità di ottenere quanto richiesto, la novena poteva anche condensarsi in nove ore di una stessa giornata. È anche interessante il fatto che la

<sup>8</sup> Quanto ai Trinitari di Roma, la devozione al Nazareno è presente anche in Elisabetta Canori Mora, del terz'ordine trinitario (1774-1825). Si veda: Mora, M. L. (2003). La biografia, opera della figlia della Canori Mora, è disponibile anche in: [www.intratext.com/IXT/ITA1152](http://www.intratext.com/IXT/ITA1152). Originale pubblicato nel 1868.

<sup>9</sup> Il testo contiene un resoconto delle vicende della statua madrilena e un'efficace descrizione del potere miracoloso della statua, con particolare insistenza sulle conversioni. Vi sono inserite anche un'immagine e una corona al Divin Cuore di Gesù Nazareno; la "corona" attesta la fusione tra la devozione originaria e quella al Sacro Cuore, che presentano alcune affinità.

devozione possa essere praticata ovunque: anzi, le abitazioni sono indicate come luogo elettivo della devozione (Il mese di luglio..., 1867, p. 12). L'importanza dei sacramenti è sottolineata con vigore. Nel caso di novene per più giorni, ogni tappa della novena avrebbe dovuto essere accompagnata dall'accostamento ai sacramenti di confessione e comunione. In caso di infermità, occorrevano comunque ripetuti atti di contrizione e la pratica della comunione spirituale; era consigliato l'uso di immagini raffiguranti la statua.

### Il caso di Milano (XVIII secolo)

Per il passato non è comunque da sottovalutare, anche se ormai lontano e dimenticato, il caso milanese. A Milano nel 1742 e nel 1750, come in altre occasioni, si svolsero solenni processioni in occasione della liberazione, ad opera dei Trinitari scalzi, di schiavi cristiani dalle mani dei mori. Tali eventi spettacolari, in grado di attirare numerosissimo pubblico, continuavano a celebrarsi anche altrove sin nel cuore del secolo dei lumi, tanto da divenire "*an established if irregular feature of religious and civic life*" e da essere considerati tra i più caratteristici spettacoli urbani (Weiss, 2000, p. 793; Davis, 2003, pp. 179-180)<sup>10</sup>.

In processione a Milano - e ne era il culmine - veniva trasportata una statua raffigurante il Gesù Nazareno incoronato di spine, con le mani legate e un aspetto di compassione e dolore che ispira analoghi sentimenti. La statua era vestita "di broccato d'oro, con fundo violaceo", per renderla del tutto simile al modello madrileno. Il testo del 1750, che secondo la consuetudine narra nei dettagli l'evento, si sofferma anche a spiegare il significato del trasporto della statua, definita "devotissima e tenerissima", e a narrarne nel dettaglio la travagliata storia.



Frontespizio del volumetto - Milano 1750

<sup>10</sup> Cfr. per la città di Ferrara: Ricci (2002, pp. 148s e più in generale 175s). Sul caso milanese: Vismara, P. (2009).

Alcuni cartelli illustravano le vicende dell'immagine, della sua "cattività e redenzione miracolosa", sottolineando dunque che quella raffigurazione di Cristo aveva fatto essa stessa l'esperienza dolorosa della schiavitù e del riscatto. Per mezzo della statua Cristo in persona, il prototipo, aveva rinnovato le pene sofferte a vantaggio di ogni uomo prima della dolorosa morte. Durante la predica, dopo aver elogiato l'ordine trinitario, il noto barnabita Paolo Onofrio Branda affermava, a proposito del Cristo che "con quella sacra divisa di redenzione, vedete chiudere l'eletto numero de' redenti fratelli, e la splendida odierna pompa": "Ma insieme a voi che dice? che parla al cuore? Volgete voi, fissate gli occhi vostri in quelle acute spine, e dure ritorte, e sanguinose ferite del vostro divino Redentore; e non più alle mie parole, ma alle interne sue voci date orecchio, con cui Egli stesso vi chiede per que' miseri suoi figli pietà, sovvenimento e redenzione"<sup>11</sup>. Si noti che, terminata la solenne processione, al fine di prolungare e radicare emozioni e riflessioni suscite in quell'occasione, la statua per tre giorni consecutivi fu esposta alla venerazione popolare nella chiesa dei Trinitari, su di un altare appositamente preparato e "arricchito di pitture di non ordinaria vaghezza" (La libertà trionfante..., 1750, p. 28). Gli opuscoletti che venivano distribuiti alla fine della cerimonia racchiudevano anche componimenti poetici. Uno di essi è dedicato espressamente a celebrare il simulacro del Nazareno, luminoso, e cinto di trofei chiari, infra le viva e 'l canto d'Insubria assiso. Il suo viso "pietade spira", tanto che "il dolce amabil volto" alla sola vista suscita sentimenti d'amore (La libertà trionfante..., 1750, p. 35).

Si esplica in queste occasioni un rapporto profondo tra il visibile e il suo altro volto, l'invisibile. Gli schiavi redenti, con le loro catene, rievocano un mondo lontano, di cui parlano i predicatori e che i poeti evocano nei loro componimenti d'occasione, in fascicoletti che venivano distribuiti al pubblico. La statua del Gesù Nazareno evoca la necessità del soccorso ai fratelli in difficoltà, ma più profondamente anche l'importanza dell'Incarnazione, la kenosi di Cristo per la salvezza dell'uomo, che da lui attende la salvezza e deve disporsi in atteggiamento religioso e psicologico conforme alla sua situazione, di schiavo del peccato e di schiavo di Cristo: solo questo secondo aspetto può condurre alla liberazione dal primo.

A ciò richiamavano i predicatori. Accanto al discorso teologicamente alto stanno, senza contraddizione, le pratiche a fini taumaturgici, che rivelano la mentalità religiosa "popolare", che accomuna persone di diversissima estrazione sociale. Nella fattispecie, il potere attribuito all'immagine concerne soprattutto il momento del parto: invalse la consuetudine, sia presso nobili dame sia presso popolane, di applicare al ventre un'immagine raffigurante il Gesù Nazareno, al fine di superare rischi anche gravissimi per la madre e per il feto. Che la "liberazione" fosse da attribuirsi proprio al Nazareno sarebbe stato dimostrato anche dal fatto che in un parto difficilissimo e senza speranza il figlio fosse uscito "dall'utero materno nella stessa postura della statua di Gesù Nazareno, con le mani legate in croce da una funicella, e con un'altra che dal collo li pendeva" (La libertà trionfante..., 1750, p. 40). Dunque, alla metà del secolo dei Lumi, si manteneva ancora una religiosità semplice e

<sup>11</sup> Cfr. Borrani, G.B. *Diario milanese*, Biblioteca Ambrosiana, ms, N 11, 11-13.

devota, che gli interventi successivi dei sovrani avrebbero cercato di scalzare. Il modello madrileno, tipicamente barocco, a Milano aveva un'eco forte e suscitava sentimenti di affetto e venerazione; al tempo stesso le parole dei predicatori miravano a inquadrare dottrinalmente la devozione.

### La confraternita madrilena ieri e oggi

Scriveva un autore spagnolo nel tardo Settecento: "*Es esta Capilla uno de los Santuarios de mayor devocion de Madrid*" (Alvarez & Baena, 1786/1985, p. 142). Nel 1710 una confraternita fu istituita nella chiesa dei Trinitari di Madrid, con lo scopo di venerare la statua e partecipare alla solenne processione del Venerdì Santo<sup>12</sup>. Aperta a tutti, senza limite di numero di iscritti e priva di distinzioni tra ecclesiastici e laici, testimonia la comune devozione al Cristo di Medinaceli, senza confini di classe, di ceto, di cultura.



*I confratelli in processione*

Il ruolo del popolo, dei fedeli il cui nome e il cui volto sono sconosciuti, è qui fondamentale. La confraternita, che porta il nome di "*Esclavitud de Jesús Nazareno*"<sup>13</sup>, provvede attualmente alla celebrazione della festa in corrispondenza con la festività di Cristo Re, ma a lungo il giorno dedicato alla processione cultuale fu il 6 settembre, in ricordo del primo, fastoso evento. Ancor oggi la confraternita è viva<sup>14</sup>. Essa raccoglie persone di diversissima estrazione, a Madrid, in Spagna, e anche in altre parti d'Europa e del mondo, in particolare in zone delle Americhe ove la cristianizzazione fu operata dagli spagnoli. I membri della confraternita si impegnano sia allo svolgimento di ceremonie relative al Jesús de Medinaceli, sia a condurre una vita di pietà personale e collettiva, ispirata all'amore di Dio per gli uomini e al suo comando di amarsi reciprocamente. Essi indossano uno scapolare, ben visibile anche quando si recano nella chiesa in un qualsiasi giorno dell'anno a pregare:

<sup>12</sup> Se ne è celebrato dunque recentemente il terzo centenario. Notizie in: <http://www.archicofradiajesusmedinacelimadrid.com>. Sulle confraternite a Madrid: Sanchez de Madariaga (1997).

<sup>13</sup> Il nome esatto della confraternita è: Archicofradia Primaria de la Real e Ilustre Esclavitud de Nuestro Padre Jesús Nazareno (sito archimadrid.es /jesusmedinaceli).

<sup>14</sup> In <http://www.archicofradiajesusmedinacelimadrid.com> si possono trovare notizie storiche, lo Statuto e via dicendo.

un segno dunque molto forte di appartenenza, sovente invece quasi perduto in quelle poche antiche confraternite che qua e là sussistono nei vari paesi cattolici.



*Lo scapolare (vedi nota 19)*

Nel 1819 il re di Spagna fu designato quale protettore dell'Arciconfraternita della Esclavitud: la consuetudine, come si è visto, vuole che il primo venerdì di marzo un membro della Casa Reale si rechi al tempio per il bacio del piede. Non è escluso che tale iniziativa fosse volta a incentivare una partecipazione che ai primi del secolo XIX, in un'epoca di grandi difficoltà e sconvolgimenti, s'era andata rarefacendo.

## **XX e XXI secolo: dalla seconda “prigionia” al potenziamento del culto**

In età successiva le ostilità anticlericali e le alterne vicende della statua fecero sì che alla fine del secolo, quando i cappuccini entrarono in possesso della cappella, la devozione fosse molto attenuata. Le cronache ricordano la partecipazione al “besapies” del venerdì come quasi abbandonata, poiché vi si contavano sì e no un centinaio di persone (Buenaventura de Carrocera, 1951, p. 75): un numero che può parere elevato, ma che non lo era evidentemente in confronto a quanto era accaduto in passato (e a quanto accade ancor oggi). Durante la guerra civile, nel 1936 la statua fu nascosta nella cripta; ritrovata fortunosamente dai “rojos” nel 1937 (Fernandez Villa, 1988, p. 30), fu trasportata segretamente a Valencia per essere posta in una sorta di museo. Dopo vari spostamenti, fu infine portata a Ginevra nel 1939: da oggetto di devozione popolare la statua era stata trasformata in un semplice manufatto storico di un certo pregio. Ma, al termine della guerra civile, l'immagine, ancora una volta “riscattata” (anche se semplicemente attraverso trattative diplomatiche), poté essere riportata a Madrid e trasportata processionalmente per la città in modo solenne.

Gli autori cappuccini non mancano di far risaltare il ruolo del proprio ordine nella ripresa del culto e nel mantenimento di uno stretto legame tra manifestazioni esteriori del culto e sacramentalità. Il potenziamento del culto comportò la necessità di spazi più ampi e dunque la costruzione di un nuovo edificio ecclesiastico, consacrato nel 1930.

Oltre ai riconoscimenti civili, non mancano quelli ecclesiastici. Infatti nel 1928 il pontefice Pio XI costituì la confraternita come "arciconfraternita primaria", dotandola dei relativi privilegi. Il tempio fu elevato a basilica minore da Paolo VI nel 1973.



La lapide nell'atrio della chiesa.

La continuità nelle tradizioni è forte. Attualmente, "Hermana Mayor" della confraternita continua ad essere la duchessa di Medinaceli. Si noti che, la prima domenica del mese, i membri dell'arciconfraternita partecipano alla celebrazione di una messa in latino, segnale di un attaccamento alla storia e alla tradizione della Chiesa. Gli uffici della confraternita sono aperti alcune ore alla settimana, in un locale attiguo al sacro edificio cui si accede dalla chiesa stessa; ivi si conservano stendardi e altri oggetti processionali, testimonianza di una storia ancor oggi viva, nonché alcune foto dei membri della famiglia reale in visita al Jesús.

### Psicologia e religione nelle pratiche devote

Il primo venerdì di marzo è attualmente l'occasione che attira il maggior numero di fedeli. Si parla di un'affluenza enorme, centinaia di migliaia di persone; le messe celebrate si aggirano intorno alla trentina. Può suscitare un'impressione di superstizione l'idea che, al "besapies", al momento del bacio del piede, si possano esprimere tre richieste al divino Redentore, una delle quali sarà esaudita. Infatti ciò richiama alla mente certe consuetudini di richiesta mentre cade una stella nella notte di San Lorenzo, o in altre occasioni. Tuttavia non è possibile sapere se effettivamente le persone chiedano tre grazie; tra l'altro il tempo per il bacio del piede, dato l'afflusso elevatissimo, è talmente breve che riesce difficile credere che veramente una persona abbia il tempo di presentare tre richieste. In ogni caso, la pratica stessa del "besapies" presta il fianco a critiche: non mancano, in Spagna come altrove, cattolici che, alla ricerca di una spiritualità eterea e disincarnata, si dimostrano poco sensibili o avversi alle espressioni esteriori della devozione popolare. Come risposta a tali critiche si

spiega il testo elaborato dal cappuccino Mauricio de Begoña e riportato in quarta di copertina del *Devocionario de Nuestro Padre Jesús de Medinaceli*<sup>15</sup>: "No es devoción falsa y loca / traer besos en la boca / nacidos del corazón; / es como mejor se invoca / y, a la vez, se otorga un don. / Así dio la Magdalena / dolor y amor en su escena. / Así te damos, Señor, / plegaria, cariño y pena / en todo un beso de amor" (s.d.).

D'altronde gli stessi volumetti di preghiere ne propongono soprattutto una, che non riflette un'inclinazione superstiziosa, bensì una devozione teologicamente corretta: "¡Oh Jesús Nazareno, Divino Redentor nuestro! En memoria de tu Pasión Sacrosanta te pido la concesión de (...), si conviene a tu mayor honra y gloria y bien de mi alma"<sup>16</sup>. Sull'effettiva realizzazione di tale atteggiamento è peraltro assai difficile avere riscontri.

Ciò che è possibile invece osservare sono i comportamenti esteriori, soprattutto nelle giornate di venerdì, quelle di maggiore affluenza. Molte persone oggi si fermano in chiesa a pregare, assistono alla messa, si confessano e ricevono l'eucaristia: dunque la devozione si lega alla preghiera, alla liturgia, alla vita sacramentale. Altri aspetti esteriori sono meno facilmente interpretabili, come ad esempio la consuetudine di percorrere in ginocchio la lunga navata della chiesa, sino ai piedi della scala che porta al Jesús. È una pratica non universale, ma certo diffusa; si può constatare che si tratta in prevalenza di donne, di ogni età e ceto sociale (anche se con una prevalenza popolare), nonché di diversa provenienza geografica, come dimostrano numerosi volti latinoamericani, immediatamente individuabili. Non è da dimenticare tra l'altro l'importanza di Internet come veicolo della devozione un po' ovunque: è possibile, tra le altre cose, anche indirizzare messaggi di richiesta e ringraziamento, come in passato si faceva solo per iscritto nei registri delle chiese.

Un ulteriore passo nella fama dell'immagine può essere dato dal fatto che essa è stata scelta come simbolo della IV stazione della Via Crucis (Gesù condannato a morte), in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù a Madrid. La Via Crucis è stata guidata, il 19 agosto 2011, da Benedetto XVI in persona. Per la prima volta la statua è stata esposta all'esterno della chiesa in un'occasione diversa rispetto alla processione che si effettua ogni anno il Venerdì santo. Nel suo discorso il pontefice ha messo in luce il potenziale religioso-emotivo delle "straordinarie immagini del patrimonio religioso delle diocesi spagnole" che hanno segnato il percorso della via crucis<sup>17</sup>.

Enorme è, come accennato, la partecipazione alla processione del Venerdì santo, come strabocchevole è la folla che vi assiste lungo le strade<sup>18</sup>. I confratelli vi partecipano con uno

<sup>15</sup> Opera del P. Cándido de Vinayo, cappuccino. Cito dalla decima edizione, Madrid, Centro de Propaganda.

<sup>16</sup> Si suggerisce di ripetere tre volte l'orazione, intercalandola con la proclamazione del Credo. Ivi, quarta di copertina.

<sup>17</sup> Discorso di Benedetto XVI, Plaza de Cibeles, 19 agosto 2011 ([www.vatican.va](http://www.vatican.va)). "Sono immagini nelle quali la fede e l'arte si armonizzano, per giungere al cuore dell'uomo ed invitarlo alla conversione. Quando lo sguardo della fede è limpido e autentico, la bellezza si pone al suo servizio ed è capace di raffigurare i misteri della nostra salvezza fino a commuoverci profondamente e trasformare il nostro cuore".

<sup>18</sup> Nel 2011 lo svolgimento della processione è stato impedito dal maltempo: le cronache giornalistiche hanno dedicato attenzione a tale fatto anomalo, segno dell'interesse generale per l'evento.

speciale abito<sup>19</sup>. Esso consta di una tunica, cappuccio, guanti bianchi, calze e scarpe nere, e di un cordone, "que bajará del cuello bajo el capirote por el centro del pecho y ceñido a la cintura". I confratelli sono tenuti a portare un cero "ufficiale": vi sono disposizioni anche circa il modo di portarlo, poiché esso va appoggiato all'altezza della vita e inclinato verso il centro della strada che si percorre. Tutto è disposto con cura, persino la distanza che separa i confratelli l'uno dall'altro, fissata a un metro circa. Alcuni possono portare strumenti di penitenza. Vi sono persone che seguono la processione a piedi scalzi, trascinando pesanti catene. Lo spettacolo, certamente segnato da aspetti "teatrali", manifesta peraltro un'intensità fortissima, che si trasmette anche agli astanti, almeno a quanti vi assistono non per mera curiosità. Il significato forte della penitenza è efficacemente spiegato dalle catene, simbolo del fatto che l'uomo, schiavo del peccato, può esserne liberato solo ad opera di Cristo Redentore, e d'altra parte ribadisce che l'unico padrone che l'uomo riconosce è Cristo, eterno sovrano. Siamo di fronte a una concezione di lunga durata. In un ambiente e un momento storico in cui, oltre a tutto, la schiavitù era un fenomeno ancora abbastanza comune, il dichiararsi schiavi di Gesù o di Maria significava riconoscere una dipendenza incancellabile, un debito insolvibile, un legame che non poteva essere spezzato.

Il concetto di schiavitù ritorna nell'inno al Jesús Nazareno de Medinaceli, che qui di seguito riportiamo: "Coro: Padre nuestro Jesús Nazareno / Rey eterno de amor y de paz; / reina siempre en tus fieles esclavos / y del mundo, Señor, ten piedad. Estrofa: Al llegar hoy a tus plantas / te adoramos reverentes / suplicándote fervientes / que guarde el Mundo tu ley. / Nosotros, Jesús amado, / mientras la tierra pisemos / Esclavos tuyos seremos / y tú, Señor, nuestro Rey"<sup>20</sup>.



*El Redentor redimido: la targa stradale*

In un'epoca nella quale l'uomo pensa di poter bastare a se stesso e si erge a signore del mondo e della storia, questa devozione popolare ancora così viva attesta il permanere in molti di una mentalità opposta: la devozione al Cristo prigioniero e riscattato, dalla

<sup>19</sup> Può essere acquistato, come pure lo scapolare di cui sopra, in un negozio di Madrid specializzato in articoli religiosi di pregio: "El Angel. Casa Sobrinos de Perez", Calle Esparteros 3. Il negozio, inizialmente posto in altra sede, aprì i battenti nel 1867. Lo scrittore Benito Pérez Galdós lo menziona nel suo fortunato romanzo *Fortunata y Jacinta*.

<sup>20</sup> Testo del cappuccino P. Mauricio de Begoña, musica di D. Manuel Uriarte, Maestro de Capilla de la Catedral de León (1926). Il testo completo è reperibile anche in: <http://www.archicofradiajesusmedinacelmadrid.com/>.



ricchissima simbologia, è segno del senso religioso dell'uomo, che in Altro da sé cerca - e può trovare - la risposta al proprio desiderio di socialità autentica e di liberazione dal peccato, di verità e di infinito. Entro questo orizzonte si incontrano in modo significativo storia e memoria, psicologia e religione.

## Riferimenti

- Álvarez Rey, L. (1999). *Las cofradías de Sevilla en el siglo XX*. Sevilla, España: Secretariado de Publicaciones de la Universidad. (Originale pubblicato nel 1992).
- Alvarez & Baena, J. A. (1985). *Compendio histórico de las grandes de la coronada villa de Madrid*. Madrid: El Museo Universal. (Originale pubblicato nel 1786).
- Benedetto XVI (2011, 19 de agosto). Discorso in occasione della xxvi giornata mondiale della gioventù. Via crucis nella plaza de cibeles. *Libreria Editrice Vaticana*. Accede il 10, settembre, 2011, [http://www.vatican.va/holy\\_father/benedict\\_xvi/speeches/2011/august/documents/hf\\_ben-xvi\\_spe\\_20110819\\_via-crucis-madrid\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2011/august/documents/hf_ben-xvi_spe_20110819_via-crucis-madrid_it.html)
- Borrani, G.B. (1750). *Diario milanese*. Milano: Biblioteca Ambrosiana.
- Brooks, F. (1693). *Barbarian cruelty being a true history of the distressed condition of the Christian captives under the tyranny of Mully Ishmael, emperor of Morocco, and king of Fez and Macqueness in Barbary*. London: J. Salusbury and H. Newman.
- Buenaventura de Carrocera (1951). *La Imagen de Nuestro Padre Jesús Nazareno o El Cristo de Medinaceli: su origen, su historia, su devoción*. Madrid: Jura.
- Claudel, P. (2001). La vierge à midi. Em P. Claudel. *L'expérince de Dieu* (pp. 73-74). Québec: Fides. (Originale pubblicato nel 1915).
- Coindreau, R. (2006). *Les corsaires de Salé*. Casablanca, France: La croisée des chemins. (Originale pubblicato nel 1948);
- Davis, R. C. (2003). *Christian Slaves, muslim masters: white slavery in the Mediterranean, the Barbary Coast, and Italy, 1500-1800*, Basingstoke, England: Palgrave Macmillan.
- de Certeau, M. (1987). *Fabula mistica: la spiritualità religiosa tra il XVI e il XVII secolo* (R. Albertini, Trad.). Bologna: Il Mulino. (Originale pubblicato nel 1982).
- del Rio Barredo, M. J. (2000). *Madrid, urbs regia: la capital ceremonial de la monarquia católica*. Madrid: Marcial Pons.
- Dompnier, B. (Org.). (2009). *Les cérémonies extraordinaires du catholicisme baroque*. Clermont-Ferrand, France: Presses Universitaires Blaise-Pascal.
- Fernandez Villa, D. (1988). *Historia del Cristo de Medinaceli*. Madrid: Everest.

Filesi, T. (1972). L'attenzione della Sacra Congregazione per l'Africa settentrionale. In J. Metzler (Org.). *Sacrae congregationis de propaganda fide memoria rerum 1622-1972: Vol. I/2, 1622-1700* (pp. 377-412). Rome: Herder.

Garcia Bernal, J. J. (2006). *El fasto público en la España de los Austrias*. Sevilla, España: Universidad de Sevilla.

Il mese di luglio ovvero esercizii divoti da farsi per nove giorni dinanzi alla miracolosa immagine di Gesù Nazareno Divino Redentore del mondo (1867). Venezia, Italia: Tip. Patr. di A. Cordella.

Kaiser, W. (Org.). (2008). *Le commerce des captifs: les intermédiaires dans l'échange et le rachat des prisonniers en Méditerranée XVe-XVIIIe siècle*. Rome: École française de Rome.

La libertà trionfante, in occasione che da M. RR. PP. Trinitari scalzi del real convento della B. V. de Miracoli in Monforte furono solennemente presentati alcuni schiavi da loro redenti (1742). Milano: nella Stamperia di Pietro Antonio Frigerio;

La libertà trionfante, in occasione che da M. RR. PP. Trinitari Scalzi del real convento della B. V. de Miracoli in Monforte si fece la seconda presentazione di alcuni schiavi insubri da loro redenti [...] (1750, 10 agosto). Milano: Stamperia di Pietro Antonio Frigerio.

Larquié, C. (1980). Le rachat des chrétiens en terre d'Islam au XVII<sup>e</sup> siècle (1660-1665). *Revue d'histoire diplomatique*, 4, 297-351.

Lobato, L. & García García, B. (Orgs.). (2003). *La fiesta cortesana en la época de los Austrias*. Valladolid, España: Junta de Castilla y León, Consejería de Educación y Cultura.

Maziane, L. (2007). *Salé et ses corsaires : un port de course marocain au XVII<sup>e</sup> siècle*. Caen, France: Presses universitaires de Caen ; Mont Saint Aignan, France: Publications des Universités de Rouen et du Havre.

Mora, M. L. (2003). *Vita della beata Elisabetta Canori Mora*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.

Moroni, G. (1856). *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*. Venezia: Dalla Tipografia Emiliana.

Negredo del Cerro, F. (2009). La sacralisation de la monarchie catholique: les cérémonies religieuses au service de la couronne dans les églises madrilènes au XVII<sup>e</sup> siècle. In B. Dompnier (Org.). *Les cérémonies extraordinaires du catholicisme baroque* (pp. 229-242). Clermont-Ferrand, France: Presses Universitaires Blaise-Pascal.

Puerto, F. J. M. S. J. (1708). *Mision historial de Marruecos. En que se trata de los martirios, persecuciones, y trabajos que han padecido los Missionarios, y fruto que han cogido las Missiones, que desde lo principio tuvo la Orden Seraphica en el Imperio de Marruecos y continua la Provincia de San Diego de Franciscos descalzos de Andalusia en el mismo Imperio*. Sevilla, España: Francisco Garay, Impressor de libros.



Rafael de San Juan (1686). *De la Redención de cautivos*. Madrid: Antonio Gonçalez de Reyes.

Ricci, G. (2002). *Ossessione turca: in una retrovia cristiana dell'Europa moderna*, Bologna, Italia: Il Mulino.

Sanchez de Madariaga, E. (1997). *Cofradías y sociabilidad en el Madrid del Antiguo Régimen*. Madrid: Servicio de Publicaciones de la Universidad Autónoma de Madrid.

Sánchez Pérez, A. (1964). Los moriscos de Hornachos, corsarios de Salé. *Revista de Estudios Extremeños*, 1, 93-149.

Visceglia, M. A. (2002). *La città rituale: Roma e le sue ceremonie in età moderna*. Rome: Viella.

Vismara, P. (2009). Conoscere l'Islam nella Milano del Sei-Settecento. In B. Heyberger, M. García-Arenal, E. Colombo & P. Vismara (Orgs.). *L'Islam visto da Occidente: cultura e religione del Seicento europeo di fronte all'Islam* (pp. 215-252). Genova, Italia: Marietti 1820.

Weiss, G. L. (2000). From barbary to France: processions of redemption and early modern cultural identity. In G. Cipollone (Org.). *La liberazione dei 'captivi' tra cristianità e Islam: oltre la crociata e il ḡihād: tolleranza e servizio umanitario* (pp. 789-806). Città del Vaticano: Archivio Segreto Vaticano.

Witko, A. (1999). *Gesù Nazareno riscattato*. Napoli, Italia: Provincia della Natività della B.M.V.

### **Nota al riguardo dell'autrice**

*Paola Vismara*. Professore ordinario di Storia della Chiesa, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Milano. Dipartimento di Scienze della Storia. Contatto: Via Festa del Perdono 7, 20122 Milano - Italia. E-mail: [paola.vismara@unimi.it](mailto:paola.vismara@unimi.it)

Data de recebimento: 19/09/2011

Data de aceite: 01/11/2011